

**Madres y piqueteras. *Partecipazione femminile e ambivalenza di ruolo nella crisi alimentare argentina* / Mothers and Piqueteras. *Argentinian Women during the Food Crisis, between Participation and Role-Ambivalence***

Martin Eynard

CONICET, Universidad de Cordoba

Vincenzo Romania

Università degli studi di Padova

---

**Abstract**

This article will explore the dynamics of gender equality in food conflicts occurred in Argentina during the crisis of 2001. The empirical material consists of interviews and observations gathered in an investigation about the *piquetero* movement (MP) of Cordoba. Women's participation in these forms of politics and mutual mobilization was decisive, though not adequately recognized. We will focus in particular on the role played by women during the food crisis in Argentina, in the context of community

work. This expression refers to various forms of work, volunteer or paid, carried out for the benefit of the local communities and neighborhoods, in a perspective that fostered the development of the local community. According to our interpretation, the involvement of women in the community work of the MP has had a crucial effect on the reconfiguration of gender relations in Argentina. After a brief historical presentation and an introduction to the case study, we will try to demonstrate how the conflictual dialectics participation vs. reintegration can be read in view of the structural ambivalence related to gender roles (Merton 1976; Calabrò 1991). And how Argentinian women managed to improve social condition of marginalised people, acting on gender roles' ambivalences.

**Keywords:** sociological ambivalence, female mobilization, 2001 Argentine crisis, social protest, gender

## **1. La partecipazione politica delle donne argentine**

Secondo Robert K. Merton (1976) esiste ambivalenza ogni volta che un ruolo sociale è soggetto a orientamenti normativi contrastanti ed equipotenti, che danno luogo a più corsi di azione disponibili a un soggetto o a un gruppo sociale. L'ambivalenza non causa semplicemente elusione normativa o ambiguità, ma dà vita, potenzialmente, anche a innovazione e *agency*. In altri termini, essa può trasformarsi in risorsa (Calabrò 1991) contrastando la reificazione dell'azione sociale e la *crystallizzazione* dei rapporti di ruolo (Simmel 1984).

A partire dal lavoro di Svampa e Pereyra (2009), è possibile tracciare una storia della partecipazione sociale e politica delle donne in Argentina, sottolineando, per l'appunto, l'onnipresenza dei meccanismi di ambivalenza relativi ai ruoli di genere e l'azione fondamentale di promozione sociale agita giocando su tali ambivalenze e, in molti casi, superandole.

La genesi di tale fenomeno è facilmente individuabile nell'esperienza delle *Madres de Plaza de Mayo*<sup>1</sup>. Esse rappresentano, infatti, un caso unico di mobilitazione al femminile che ha avuto conseguenze cruciali in termini di *voice* e riconoscimento pubblico, tanto in Argentina quanto nel resto del mondo. Fra il 1976 e il 1983, durante la dittatura militare di Videla, definita istituzionalmente come *Proceso di Riorganizzazione Nazionale*, scompaiono in Argentina circa 30.000 dissidenti, torturati o uccisi in prigioni clandestine, senza alcuna forma di dibattimento giudiziale. A partire dal 1977, un gruppo di madri dei *desaparecidos* si costituisce come *Associazione delle Madres de Plaza de Mayo* e si raccoglie in silenzio ogni giovedì di fronte alla Casa Rosada, per manifestare la propria pacifica protesta contro tali azioni di violenta repressione. Le *Madres* riescono così a mettere in atto una performance pubblica che, per la sua implementazione, non contravviene al divieto di protesta imposto dal regime e, al contempo, costituisce una potente testimonianza simbolica di resistenza. È un atto rivoluzionario, se solo si pensa alla forte involuzione nei rapporti di genere che la dittatura sostiene e implementa nel periodo in questione<sup>2</sup> (Rodríguez, 2012).

La loro azione, nata come richiesta di chiarezza sulle vicende personali dei figli, si è tramutata nel tempo nella costruzione, riproduzione e preservazione di una memoria collettiva rispetto alle vicende dei *desaparecidos*. Come hanno sottolineato Donatella Della Porta e Mario Diani (1997), attraverso la mobilitazione sociale le *Madres* sono riuscite a tramutare la stigmatizzazione di genere in *agency* e a ottenere una notevole influenza pubblica. L'aspetto performativo ha trasformato l'occupazione di uno spazio fisico nella costruzione di uno spazio sociale (Harvey 1990).

Ciò è avvenuto non presentandosi semplicemente come donne, ma piuttosto reclamando il ruolo pubblico di madri deprivate che hanno ricercato il sacrificio del sé, l'immolazione personale, in difesa della propria prole. Tale sacrificio, funzionale alla preservazione della *communitas* (Durkheim 1912 [2005]), le ha rese culturalmente intoccabili. La loro azione si è infatti iscritta nel *frame primario* dalla venerazione del

---

<sup>1</sup> Plaza de Mayo è la piazza più importante della capitale argentina Buenos Aires, su cui affaccia anche la Casa Rosada, sede del governo. Sin dal dopoguerra, per la sua grande significatività collettiva, è stata spesso teatro di manifestazioni pubbliche di protesta, a partire da quella delle *madres* di cui parleremo estesamente nell'articolo.

<sup>2</sup> Basti pensare che il principale quotidiano argentino, *La Nación*, inaugura ai tempi di Videla una rubrica intitolata *La donna, la casa e il bambino*.

*Marianismo* (Vigna 2014; Koepesl 2011), ossia il culto della maternità, tipico di un ambiente tradizionale e patriarcale. Tale legittimazione culturale ne ha garantito gli spazi di azione, ne ha accresciuto la rilevanza internazionale e ha donato loro una quasi totale immunità legale. Come in altri esempi di mobilitazione sociale, l'azione delle *Madres* ha tramutato, quindi, una sofferenza privata in una condizione condivisa e difesa a livello pubblico: la vera rivoluzione, in conclusione, è stata trasformare la condizione soggettiva della maternità deprivata in un fatto sociale, agendo sulla ambivalenza pubblico\privato connessa al ruolo materno.

A partire dalla loro azione, le donne argentine sono uscite dalla reclusione nella sfera privata, conquistando un ruolo legittimo di testimonianza in uno spazio pubblico machista e autoritario e hanno rinegoziato i ruoli di genere all'interno e all'esterno della sfera familiare. In tal senso, coerentemente alle azioni dei movimenti sociali (Castells, 2008) l'azione delle *Madres* ha ridefinito i valori e le istituzioni sociali, dando vita a una nuova soggettività politica (Touraine 1997).

La loro esperienza, comunque, non rappresenta un caso unico per le donne argentine. Piuttosto, è l'esempio più visibile di forme diverse di partecipazione sociale e politica che partono quasi sempre dalla sfera familiare, per incrociare dimensioni diverse di coinvolgimento: dalla comunità, al quartiere, alla sfera politica nazionale.

Durante gli anni Ottanta, ha luogo un'ampia partecipazione femminile al lavoro per la comunità, svolto dalle donne all'interno dei quartieri in seguito al peggioramento delle condizioni sociali delle classi lavoratrici. Tale forma di mobilitazione diventa cruciale negli anni Novanta, quando l'emergenza della fame si fa più gravosa. Due sono gli spartiacque storici: la crisi del 1989, con l'inflazione che raggiunge il 4923% su base annua<sup>3</sup>, e la crisi del 1998, quando gli effetti recessivi della *Convertibility law* di Menem si fanno più evidenti.

A livello strutturale, durante gli anni Ottanta e Novanta, in Argentina si registra un alto tasso di inflazione, spesso non dichiarato trasparentemente dal governo e una conseguente svalutazione degli stipendi. L'importazione delle politiche liberali in tutto il

---

<sup>3</sup> Fonte rielaborazione IFM su dati riportati in G. Calvo e C. Vegh, "Inflation Stabilization and BOP Crises in Developing Countries" in *Handbook of Macroeconomic*, a cura di John Taylor e Michael Woodford (New York, North Holland, 1999, pp. 1531-1614).

sud America e l'adozione della parità monetaria fra peso e dollaro bloccano le già deboli esportazioni estere verso Europa e Brasile e aggravano ulteriormente lo stato delle cose. Come risultato, nel 2001 una fascia maggioritaria di popolazione vive in condizioni di povertà o di povertà estrema e il tasso di disoccupazione supera il 25% (Saxton 2003). A tale processo di pauperizzazione delle fasce medio-basse segue una fondamentale contrazione dei regimi alimentari (Aguirre 2005). La crisi economica ridefinisce perciò anche il corpo degli argentini. Le donne della classe lavoratrice reagiscono lasciando il proprio quartiere e la sfera domestica per occupare, ancora una volta, le strade e fare picchetti davanti a istituzioni politiche e commerciali. Spesso, compiono tali azioni senza il supporto dei famigliari e compagni e portando con sé i loro bambini.

Con la loro presenza nelle strade e nei picchetti, le donne argentine contribuiscono alla politicizzazione del problema della fame mettendo in primo piano la questione del *diritto alla vita* e richiamando l'attenzione sulle conseguenze della violenza strutturale neoliberista sul corpo. La loro presenza è particolarmente visibile all'interno del Movimento *Piquetero*. Ad esempio, uno dei gruppi più importanti, il Movimento dei Lavoratori Disoccupati (MTD) conta il 70% di donne fra i propri membri (Di Marco, 2009).

Come per le *Madres de plaza de mayo*, anche le *piqueteras* conquistano un ruolo politico importante, a partire dall'ambivalenza strutturale del loro ruolo di genere. A differenza delle *Madres*, il MP non si limita all'aspetto performativo delle proteste, ma include una dimensione mutualistica che si esprime in particolare in due aspetti: il lavoro comunitario e il salvataggio delle aziende private in crisi, le cosiddette imprese recuperate.

In questo articolo ci concentreremo soprattutto sul ruolo delle donne nel lavoro comunitario. Con tale espressione intenderemo varie forme di lavoro, volontario o retribuito, svolto dalle persone comuni a beneficio della comunità locale e nei quartieri, in un'ottica di sviluppo della comunità locale. Esempi del genere sono i corsi di arti e mestieri, i corsi di alfabetizzazione, le mense popolari, le attività di baratto e riutilizzo di oggetti, e così via.

In particolare, analizzeremo il materiale empirico raccolto in una ricerca condotta da Martin Eynard per la sua tesi di dottorato. La componente di genere è emersa

comparando le interviste raccolte fra i membri di diversi raggruppamenti di *piqueteras* della città di Cordoba. I risultati parlano di una estesa partecipazione femminile e sono comparabili con omologhe tendenze nazionali, come ci è stato confermato dai referenti di: *Polo Obrero* (PO), *Barrios de Pie* (BdP), *Unión Por los Derechos Humanos - Cordoba* (UNIDHOS), *Movimiento Sin Trabajo Teresa Vive* (MST-TV) e *Movimiento Teresa Rodriguez* (MTR). Vale la pena riportare qui le parole di una delle referenti di quest'ultimo movimento: «la donna è stata la protagonista, in un 80 o 90% direi, dei movimenti sociali» (Silvia – MTR quartiere Müller).

La partecipazione femminile al movimento *piquetero* è dunque di primaria importanza per interpretare le proteste e le mobilitazioni dal basso in risposta alla crisi del modello di sviluppo argentino. Rispetto a ciò, la nostra analisi si focalizzerà sull'ambivalenza che ha segnato l'esperienza delle donne *piqueteras* e che, più in generale, ha caratterizzato questa fase della mobilitazione femminile in Argentina. Ma prima di proseguire lungo questo sentiero, è necessario ricostruire – seppure in maniera sintetico – lo scenario della crisi alimentare in Argentina e la nascita e la diffusione del movimento *piquetero*.

## **2. La crisi alimentare in Argentina: una prospettiva storica**

A partire dal colpo di stato di Videla nel 1976, l'Argentina inizia a perdere rapidamente le conquiste che avevano caratterizzato i decenni precedenti. La dittatura<sup>4</sup>, facendo ricorso alla violenza, instaura una serie di misure contro i lavoratori e il sistema di welfare, promuovendo lo smantellamento dell'industria nazionale allora esistente e aprendo in modo indiscriminato l'economia al capitale finanziario. Questa ondata neoliberista perde vigore nei primi anni di ritorno alla democrazia (1983), ma si ripresenta con forza alla fine degli anni Ottanta e soprattutto negli anni Novanta. Le

---

<sup>4</sup> Il mutamento di politica economica fu attuato dal regime dittatoriale con un massiccio ricorso ai poteri repressivi, alla violenza e al terrorismo di Stato. Si calcola che questa ondata repressiva e violenta abbia prodotto migliaia di esuli e più di 30.000 *desaparecidos*. La politica del regime ha inoltre distrutto molte istituzioni tipiche dello stato sociale democratico che erano state conquistate nei decenni precedenti. D'altra parte, il caso argentino non è un caso isolato in America Latina: negli stessi decenni, esperienze disastrose di dittature militari sono diffuse in tutta la macro-regione, basti pensare al "Plan Condor", un piano della CIA statunitense, che segnò i processi di repressione in Cile, Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Bolivia.

principali conseguenze sono: la contrazione dell'industria e il ritorno a un'economia basata sulla produzione agricola e del bestiame (il c.d. processo di *reprimarization* o ritorno alle materie prime), la privatizzazione di tutte le imprese statali con la conseguente perdita delle risorse strategiche (quali il petrolio, il gas, l'acqua, ma anche la rete delle telecomunicazioni, la rete ferroviaria, il comparto aeronautico). In un'ottica neoliberale Carlos Saul Menem (1989-1994; 1994-1999) privatizza praticamente tutte le risorse statali e lo fa in modo sommario, ossia senza attuare nessuna forma di controllo sui nuovi padroni e sui contratti di cessione.

Questi processi generano un clima generale di scontento, che unito alla disoccupazione, all'aumento della povertà e alla caduta degli indicatori sociali, produce una grave crisi economica. Gli attori sociali e politici tipici, come i sindacati e i partiti, mostrano il proprio disaccordo verso le misure neoliberiste. Allo stesso tempo, a partire dal 1996, iniziano a emergere nuovi attori sociali, tra i quali, come si è già detto, il Movimento *Piquetero* (MP).

I processi di espropriazione di stampo neoliberista e le conseguenze sullo stato sociale si intensificano dalla fine degli anni Novanta fino alla crisi del 2001. Dal 2001, sullo sfondo della crisi sociale, politica ed economica, con un ampio segmento della popolazione al di sotto della soglia di povertà (51,4%) e in condizione di indigenza estrema (21,9%), il problema alimentare si presenta diffuso e inteso.

Nel periodo 2001-2004, emergono forme di azione collettiva volte a richiamare l'attenzione sui conflitti per il cibo e sul problema della fame. Esse si articolano attorno alla questione della sopravvivenza del corpo e, dunque, sono dirette a stabilire un "limite di compatibilità sistemica" (Melucci 1999) nella struttura sociale. La sopravvivenza del corpo, infatti, segna un limite oltre il quale il sistema non può continuare a preservarsi; per continuare ad esistere, deve trasformarsi e passare per processi di riadattamento. In questo senso, il problema della fame e dei conflitti attorno alla questione del cibo, rappresentano dei segnali di allarme per il sistema sociale e per la sua riproduzione.

Date le caratteristiche di un paese come l'Argentina, produttore mondiale di alimenti, l'alimentazione e la fame sono questioni che toccano profondamente le sensibilità della popolazione. In questo senso, la richiesta di cibo e alimenti, nelle sue diverse sfumature

e attuata attraverso diverse pratiche, può essere letta non solo come un'esortazione dei corpi concreti che hanno fame, ma anche come una denuncia e una testimonianza della situazione limite di peggioramento generale delle condizioni di vita. Crediamo quindi che la domanda concreta di alimentazione sia stata un canale di espressione anche per altri tipi di bisogni disattesi (ad esempio, riguardanti il lavoro) e, a livello simbolico, abbia veicolato una richiesta di dignità: la dignità di avere accesso ad almeno un piatto sul tavolo, in un paese che è per eccellenza un produttore di cibo.

Tra le diverse forme di azione collettiva sorte in tale periodo, si possono ricordare: la richiesta di programmi alimentari gestiti dallo Stato, i presìdi (“piquetes”) davanti ai supermercati per chiedere generi alimentari, le proteste contro la chiusura delle mense scolastiche e popolari, i saccheggi (Auyero 2002). In queste rivendicazioni, l'attore centrale è stato il Movimento *Piquetero* (MP), e l'antagonista principale, lo Stato argentino.

La magnitudo di protesta dei movimenti viene limitata negli anni Duemila dall'affermarsi dei programmi di welfare promulgati dal governo Duhalde. Le politiche sociali si concretizzano nel 2002 con l'avvio di progetti quali il *Plan Jefas y Jefes de Hogar Desocupados*<sup>5</sup> (PJJHD).

Con due milioni di beneficiari, il PJJHD (2002-2005) è il più grande piano sociale della storia argentina. Si tratta di un programma di assistenza sociale usato come palliativo immediato al profondo deterioramento del tessuto sociale. Il principale intervento previsto dal Piano è consistito nel pagamento di aiuti finanziari “non remunerativi”, in cambio di una serie di prestazioni dei “beneficiari”. L'importo del sussidio era di 150 pesos (50 dollari americani) al titolo. I destinatari sono stati i capifamiglia disoccupati con figli a carico. Il programma ha mirato ad assicurare la frequenza scolastica dei bambini e il controllo sanitario. Si estendeva anche al coniuge, al convivente o alla compagna (quest'ultima, qualora sia in stato di gravidanza).

Il PJJHD, in pochi mesi, è arrivato a coprire circa 500.000 persone, con picchi di 2 milioni di beneficiari nell'epoca di maggiore influenza. Anche se l'azione si è rivelata comunque insufficiente a coprire la vasta platea di disoccupati e bisognosi, la sua portata è stata nettamente superiore a quella raggiunta dai programmi di lavoro negli

---

<sup>5</sup> Piano per le case e per i disoccupati.



anni '90. Nei primi mesi del 2002, sotto la presidenza di Duhalde, l'insieme dei beneficiari dei vari programmi di assistenza sociale ha superato i beneficiari di tutte le politiche e gli interventi di sostegno al lavoro del decennio precedente. La ratio, secondo Golbert, era quella di raggiungere una buona *governance* e una stabile pace sociale, piuttosto che il "diritto all'inclusione", dichiarato dal governo (Golbert 2004). Tale pace sociale si concretizzerà con il governo Kirchner, che riuscirà a "normalizzare" le disuguaglianze e l'erogazione di politiche sociali.

Riassumendo, tra il 2001 e il 2007, in Argentina, è possibile distinguere tre periodi:

- a) il ciclo della "esplosione" dei conflitti, tra il 2001-2002 (dimissioni di De la Rúa e 3 governi transitori);
- b) il ciclo della "disputa" dal 2002-2003 (governo Duhalde);
- c) il ciclo di "normalizzazione" del modello, tra il 2003 e il 2007 (governo Kirchner).

La nostra analisi contempla principalmente la prima e in parte la seconda fase.

### **3. L'azione dei *piqueteros* e delle *piqueteras***

Il Movimiento piquetero (MP) nasce nel biennio 1996-1997, periodo in cui si vanno palesando quegli aspetti di crisi (recessione, contrazione della domanda interna, contrazione del prodotto interno lordo, crescita delle disuguaglianze) che si manifesteranno con veemenza nel periodo 1998-2001.

Sociologicamente, il movimento è una novità perché va ad occupare il posto vuoto lasciato dai classici attori della mobilitazione sociale, quali i sindacati e i partiti politici, che hanno sofferto un duro colpo dopo la repressione dell'ultima dittatura militare. La sua origine può essere rintracciata in due fenomeni di mobilitazione e azione collettiva differenti, sviluppatasi a partire dalla metà degli anni Novanta e infine confluiti nel movimento. Da una parte, le azioni di protesta sorte in diverse provincie del paese e che, a volte, hanno visto coniugare la forma del picchetto ad altre forme di protesta e di ribellione, come le "puebladas"<sup>6</sup> (Scribano 2005). Tali fenomeni sono stati il risultato di

---

<sup>6</sup> Con 'pueblada' s'intende una manifestazione che congiunge tutti i membri di una comunità locale, raccolti per protestare contro le autorità pubbliche, o per reclamare diritti.

una nuova esperienza sociale comunitaria, legata al crollo delle economie regionali e alla rapida privatizzazione delle imprese dello Stato. Dall'altra, ci sono le già citate azioni di lavoro comunitario che nascono come reazione al veloce impoverimento del tessuto urbano.

I primi picchetti contro le privatizzazioni sono organizzati dai dipendenti dell'impresa statale *Yacimientos Petroliferos Fiscales* (YPF) e sono territorialmente circoscritti alle città petrolifere di General Mosconi e Cutral Cò. La protesta unisce i malumori contro la privatizzazione di una delle industrie pubbliche più redditizie, con le rimostranze di quelli che erano stati i lavoratori meglio retribuiti dello Stato, con una carriera stabile e socializzati in un contesto sociale di benessere e nel quadro di un generoso welfare state (Svampa e Pereyra 2009).

Le proteste dei poveri nascono e si sviluppano, invece, inizialmente a Buenos Aires, su un asse territoriale differente conosciuto come l'“Eje Matancero”, l'area meridionale delle periferie della megalopoli (idem). Gli attori della protesta sono soprattutto disoccupati e poveri strutturali. Il focus principale riguarda l'importanza del lavoro sul territorio e nei quartieri (*barrios*) e la gestione dei bisogni di base. Questa seconda componente del movimento è da collegare alla frammentazione delle politiche sociali e alla progressiva perdita di influenza del Partito Peronista (PJ), i cui antichi legami clientelari con la popolazione perdono di efficacia.

Il MP si presenta così come il principale attore nei quartieri, capace di organizzare e dare risposta a bisogni strutturali attraverso una grande quantità di azioni per lo sviluppo della comunità locale, quali la gestione dei programmi di assistenza sociale e gli interventi sociali dello stato, le mense popolari, le biblioteche, la vendita o lo scambio di vestiti usati, ecc. La comune richiesta di programmi sociali, la rivolta contro il modello neoliberale, la richiesta di assistenza alimentare uniscono le due anime (lavoratrice e non) del movimento. L'oscillazione tra l'identità dei lavoratori e quella dei disoccupati è infatti una caratteristica costitutiva del movimento. Entrambe sono accomunate da una dinamica di “declassamento” (Castel, 1997). Come osservano Scribano e Schuster, i partecipanti al MP «erano l'impronta tragica di un'Argentina inedita: con altissima disoccupazione e disuguaglianza sociale. Si sono chiamati ‘piqueteros’ e ‘fogoneros’ e

hanno costituito un'espressione centrale della protesta sociale in Argentina nella seconda metà degli anni '90» (Scribano e Schuster 2001).

Le domande centrali dei manifestanti riguardano il lavoro, i programmi sociali e di assistenza alimentare. Il metodo tipico di organizzazione sono le assemblee, con una forma di presa delle decisioni e di partecipazione di tipo orizzontale. La principale forma di protesta è il picchetto, ossia l'interruzione di un percorso, una strada o l'occupazione di uno spazio pubblico come un modo di rendere visibile il conflitto. Altre forme di protesta sono le dimostrazioni e le marce, l'occupazione di edifici pubblici come ministeri (Eynard 2014) e anche l'occupazione di edifici privati, come i supermercati.

I picchetti all'ingresso dei supermercati sono stati la forma prevalente di azione, nel momento in cui l'obiettivo principale riguardava il cibo e la sopravvivenza. Tale pratica ha assunto forme varie, in diverse situazioni. In certi casi, si è trattato di una distribuzione di cibo in forma relativamente ordinata; in altri (nel momento in cui la richiesta ordinata non ha avuto successo), del saccheggio dei supermercati. Questa seconda modalità ha interessato più di frequente i piccoli esercizi e meno le grandi catene commerciali, in quanto queste ultime potevano di solito contare su di una maggiore protezione da parte della polizia. In alcuni casi, i manifestanti sono stati colpiti dalla reazione diretta dei proprietari di piccole imprese che hanno difeso autonomamente il loro negozio, o dalla repressione della polizia in difesa della proprietà privata. Nel solo mese di dicembre 2001 in tutta l'Argentina si sono registrati circa 300 saccheggi di aziende e supermercati, più di 30 persone uccise e centinaia di feriti (Auyero 2007)<sup>7</sup>.

Come anticipato, questo articolo prende in considerazione l'esperienza dei MP di Cordoba, un centro di importanza fondamentale nella storia economica e politica

---

<sup>7</sup> Nel caso specifico di Cordoba si è registrata una quantità non specificata di feriti e due morti nelle giornate tragiche del dicembre del 2001. La prima vittima è David Ernesto Moreno, 13 anni, ucciso il 20 dicembre 2001 dai proiettili della polizia provinciale in un confuso episodio di tentato saccheggio di un supermercato, nel quartiere Villa 9 de Julio, al nord della città. Il secondo è Sergio Miguel Ferreyra, 20 anni, ferito al fegato durante un saccheggio in un supermercato del quartiere popolare di Villa El Libertador, a sud della città e morto dopo un anno passato in ospedale, il 26 dicembre 2002. A 15 anni di distanza dagli eventi, entrambi i delitti sono rimasti impuniti, nonostante il fermo del poliziotto, presunto autore dello sparo contro David Ernesto Moreno. I responsabili politici della repressione non sono stati ancora perseguiti. Pende nei loro confronti un'accusa di collusione repressiva condivisa fra politici locali, nazionali e polizia di provincia.

argentina<sup>8</sup>. Al tempo, il contesto locale è caratterizzato come a Buenos Aires da una forte presenza di popolazione disagiata residente in area urbana, e come nella capitale, il MP si va quindi a popolare principalmente di disoccupati e poveri strutturali.

Come a Buenos Aires, le azioni dei *piqueteros* si focalizzano principalmente sul disagio alimentare e sulle richieste di lavoro. In un contesto di crisi alimentare vincolata al detrimento degli indicatori sociali (Aguirre 2004; Aguirre 2005), una pratica di sopravvivenza alimentare, sviluppata dal basso prima dell'avvio dei programmi statali di assistenza alimentare nel 2002 (e che, tuttavia, è proseguita dopo tale data, seppur in misura minore), è stata la cosiddetta “olla popular” (pentola o mensa popolare). Questa forma di auto-organizzazione consisteva nella condivisione di generi alimentari, portati dalle persone in base alla propria disponibilità, cucinati in comune e condivisi tra i vari commensali. Più spesso, le *ollas populares* sono state organizzate nei periodi di protesta, ovvero durante i picchetti. Ciò ha permesso di connotarle come situazioni di presa di “dignità”, ovvero attività di mutuo soccorso capaci di accomunare positivamente poveri che si sono aiutati reciprocamente, al di fuori dell'assistenza dello Stato. Un altro modo per trovare il cibo necessario era l'esperienza del “Club del trueque” (“il club del baratto”) in cui ogni persona o gruppo scambiava i propri prodotti con altri. Questo ha permesso di ricostruire lo scambio di beni al di fuori del mercato, sopperendo ai micro-bisogni quotidiani dei partecipanti.

Nelle interviste raccolte è frequente un ricordo nostalgico, da parte degli intervistati, rispetto ad entrambe queste forme di auto-organizzazione: le cucine popolari e i club del baratto. Esse vengono narrate come esperienze di solidarietà non mediate dall'intervento statale:

(...) il periodo del baratto è stato molto bello... perché la gente portava i vestiti che non usava, li portava e li vendeva lì, o magari li vendeva in cambio di “crediti”<sup>9</sup>, li

---

<sup>8</sup> La città di Córdoba è la seconda città dell'Argentina, dopo Buenos Aires, con 1,3 milioni di abitanti. È un importante centro industriale e universitario. Gemellata con Torino, la sua industria metalmeccanica ha avuto uno sviluppo economico importante, oggi in declino (hanno qui sede i centri di produzione della FIAT, della Renault e della Volkswagen). È una città fondamentale sia dal punto di vista culturale – grazie all'importante sede universitaria – sia a livello sociale. Da Cordoba hanno avuto infatti origine movimenti che hanno prodotto conseguenze importanti a livello nazionale, producendo sia riforme socioculturali (come il movimento del 1918 per la riforma universitaria), sia riforme politiche (nel 1969 a Cordoba nacque il movimento *El Cordobazo* che portò alla caduta del generale Onganía).

scambiava (...) E così comprava quello che l'altra persona non utilizzava. (...) Se io avevo le verdure, portavo le verdure, o se avevo qualsiasi altro cibo che non mangiavo, allora lo portavo e in questo modo compravo da mangiare (...) Questo periodo è stato molto importante per le persone che davvero, realmente avevano bisogno (...) Potevamo aiutarci (...) tra poveri! (Josefa – leader di una mensa popolare).

#### **4. L'ambivalenza dell'esperienza delle donne *piqueteras***

Come sostiene Merton (1976), sono ricorrenti i casi di ambivalenza normativa nella definizione dei ruoli sociali. Ciò diventa particolarmente vero quando un ruolo primario, come può essere in questo caso quello di genere, è connesso ad una pluralità di ruoli secondari, ai quali si associano aspettative normative o implementazioni contraddittorie. A nostro avviso, il caso delle donne *piqueteras* è di fondamentale interesse sociologico proprio perché mette in luce un complesso di ambivalenze, che andiamo di seguito ad elencare:

1. nei movimenti, le donne diventano breadwinner (prima non lo erano);
2. le donne ridefiniscono la domanda politica del movimento (uniscono cibo e lavoro);
3. le donne rendono pubbliche le questioni legate alla riproduzione del corpo (ridefiniscono i confini tra privato e pubblico);
4. la leadership del movimento *piqueteros* è maschile, ma la percezione pubblica assegna una maggiore visibilità alle donne
5. la partecipazione femminile (altissima) riproduce la divisione di genere poiché il welfare utilizza le donne e il loro ruolo di *care givers* per ricomporre il conflitto sociale.

Rispetto al primo e al quarto punto, va considerato come le donne costituiscano da sole l'80-90% del personale che procaccia e produce il cibo nelle mense popolari e nei club del baratto, come ha confermato “Cesar”, il referente MTR del *barrio* Muller di Cordoba. Il ruolo di bread-winner al femminile viene reso performativamente evidente

---

<sup>9</sup> Nell'estratto originale, l'intervistata parla di “papeles”. Con tale espressione si intendono le “banconote” o “carte” *ad hoc* introdotte dai movimenti spontanei per regolare il commercio nel club del baratto.

dal ricorso costante di molte famiglie della città alle mense popolari, soprattutto durante il primo periodo della crisi alimentare (2001-2002). In molti casi sono proprio i capifamiglia uomini a recarsi alle mense per chiedere cibo per i propri figli a donne *piqueteras* che li supportano e ne surrogano, almeno in parte, il ruolo.

La funzione delle donne *piqueteras* è non solo numericamente consistente ma è anche qualitativamente cruciale. Esse superano le tensioni di ruolo tipiche del doppio inserimento (care-giver\militanti), conciliando cibo e lavoro, pubblico e privato, intraprendendo azioni che fanno saltare le tradizionali disuguaglianze di genere, unendo coraggio “virile” e cura “femminile”, come viene riconosciuto da Alfredo, membro del FIT: <<E 'stata la donna che ha dato il petto alle pallottole, è stata la leonessa che ha difeso i suoi cuccioli, uscendo a combattere e lavorando nei merenderos, nelle mense, andando alle marce...sono state splendide nelle loro azione le donne>> (Alfredo).

Ciò nonostante, la quasi totalità<sup>10</sup> dei referenti-leader dei picchetti sono uomini (Di Marco 2009). Ciò riproduce una gerarchia di genere interna ai movimenti, che non è per nulla rara, come dimostra ad esempio Ferrarotti (2008) che analizzò i movimenti del 1968 in Italia.

Nel brano precedentemente citato ritorna ancora la retorica del *marianismo*, rivista però questa volta come istinto naturale di maternità difensiva e incrociata con una retorica militare che, come anticipato, rimette in discussione il rapporto fra coraggio e virilità. La valorizzazione e il riconoscimento dell'azione politica delle *piqueteras* trascende il confine progressismo\conservatorismo e ottiene riconoscimento di per sé, tramite delle pratiche e delle azioni di vera e propria agency, che contrastano fenomeni istituzionali di deprivazione. In tal senso, non di rado, la loro esperienza è stata risignificata, dai partecipanti, in continuità con quella delle *Madres de Plaza de Mayo*.

Il contesto della *olla* pubblicizza l'alimentazione privata e ridà alla mensa popolare i tratti di informalità della cucina casalinga. Un esempio di tale transizione e sovrapposizione tra pubblico e privato è riportato da Adriana, direttrice di una cucina comunitaria in una baraccopoli nella città di Cordoba. L'intervistata (Huergo, Eynard, 2011) racconta di aver costituito inizialmente una sala da pranzo a casa sua e di aver

---

<sup>10</sup> Un caso eccezionale è per esempio la leader della “Organización Barrial Tupac Amaru”, Milagro Sala, al nord del paese (Provincia di Jujuy).

iniziato da lì la propria attività di lavoro volontario: «Beh, ho iniziato così, mettendo i bastoni, come mi avevano detto, poi tiravo fuori il mio letto, lo mettevo su un lato e facevo spostare i bambini...abbiamo iniziato a lavorare così, poi è diventato tutto più grande» (Adriana – Mensa “La Amistad”).

Le relazioni di genere non sono rimaste immutate. A differenza delle crisi precedenti, dove gli uomini hanno mantenuto il ruolo di “breadwinner”, nella crisi del 2001 le donne hanno aumentato la loro partecipazione come fonti di reddito per la famiglia (dato che i programmi di assistenza sociale si sono focalizzati sulle donne) e hanno cominciato ad essere attivamente coinvolte nella mobilitazione sociale nei quartieri poveri. Tra il quartiere e la strada, nelle forme di attivismo e partecipazione messe in atto, hanno espresso sia ruoli tradizionalmente femminili (la cura degli altri) sia ruoli tradizionalmente maschili, come la rappresentanza politica.

Un loro merito cruciale è stato quello di stimolare l'attenzione sulle questioni legate alla riproduzione del corpo, ridefinendo, ancora secondo il frame della maternità, i confini fra privato e pubblico. Una parte importante delle azioni delle *piqueteras* riguarda, per l'appunto, l'educazione alimentare delle altre donne, ma anche le istanze pubbliche per una corretta alimentazione dei minori, al fine di evitare tutti gli inevitabili danni psicofisici legati alla denutrizione:

Rispetto ai bambini che vengono qui [nda: nella struttura realizzata nel barrio di Villa Cortaderos]...a volte lavoriamo con il collegio per studiare, fare apprendere, rispetto alla cattiva alimentazione che hanno a casa, perché non sanno neanche come alimentarsi correttamente e ciò gli comporta anche gravi problemi (...) perché la cattiva alimentazione che hanno avuto da neonati, nel periodo in cui era per loro necessaria una corretta alimentazione, non li aiuta...lo stesso riguarda l'altezza...i bambini che mangiano male diventeranno bambini bassi [chiquitos] e obesi” (Maria, referente di quartiere a Villa Cortaderos).

Inoltre, non di rado i picchetti sopperiscono a funzioni di cura che le strutture sanitarie non sono più in grado di svolgere, come ci hanno raccontato, ad esempio, Rosa, Carlos e Liliana, referenti della cooperativa che operava a Cordoba nella zona Boulevares.

Per concludere, dalle interviste emerge un rapporto fra crisi alimentare, politiche neoliberali e ridefinizione del corpo, triade che le *piqueteras*, in quanto donne e in quanto madri, combattono. Il tema della fame è centrale, perché attorno ad esso si strutturano i significati di ciò che si considera “degno” e “indegno”, in relazione all’assistenza sociale dello Stato. Inoltre, mentre inizialmente la richiesta di programmi sociali e quella di cibo erano separate (anche se entrambi rivolte allo Stato), l’azione delle donne fece convergere i due tipi di richieste. La donna come attrice sociale, è apparsa come l’espressione più autentica e incontestabile dell’emergenza sociale e familiare che si stava attraversando. La figura della madre, come portatrice “naturale” dei bisogni della famiglia tradizionale si è trovata al centro della nuova protesta (Svampa e Pereyra 2009). La dignità è stata quindi foucaultianamente definita come liberazione dall’oppressione delle biopolitiche di pauperizzazione e denutrizione.

## 5. Dall’azione all’integrazione istituzionale

Si comprende però fino in fondo l’importanza dell’ambivalenza di ruolo delle *piqueteras* nella società argentina soltanto analizzando i tentativi sistemici del governo nel limitarne gli effetti. Di fronte alle richieste “*piqueteras*” di posti di lavoro, il governo ha risposto, secondo Svampa e Pereyra, attraverso una serie di politiche che alternavano la repressione diffusa (non intensa)<sup>11</sup> e selettiva (verso alcuni gruppi del movimento e non altri), con la politica di cooptazione<sup>12</sup> e, più ampiamente, con l’implementazione di interventi di assistenza sociale che prevedono l’impiego in lavori socialmente utili (ad esempio, il lavoro in mense popolari, in centri comunitari, ecc) a cambio di un compenso di circa 50 dollari americani al mese (Svampa e Pereyra 2009).

---

<sup>11</sup> È importante ricordare il tentativo repressivo voluto dalla gestione Duhalde per quanto riguarda i *piqueteros*, e materializzatosi fatalmente nel “massacro del ponte Pueyrredón” di Avellaneda, a sud di Buenos Aires, con l’uccisione di Dario Santillan e Maximiliano Kosteki da parte della polizia della Provincia di Buenos Aires. Tale ondata repressiva sarebbe stata uno dei motivi che avrebbero portato alla fine dell’esperienza di Duhalde e al successivo approdo di Nestor Kirchner al governo nazionale.

<sup>12</sup> Entrano ad esempio a far parte del governo diversi “leader” *piqueteros*, i quali in seguito supporteranno anche il governo kirchnerista. Fra di essi vanno ricordati: Luis D’Elia, leader del movimento “Federación Tierra y Vivienda” (FTV), che dal 2003 entra nella “Subsecretaría de Tierras para el Hábitat Social” per promuovere le case popolari; e Jorge Ceballos, leader di “Libres del Sur”, che nello stesso periodo viene nominato “Subsecretario de Capacitación y Organización Popular” del Ministero per lo Sviluppo Sociale.



Il processo di integrazione dei leader di movimenti antagonisti all'interno delle strutture istituzionali costituisce un tradizionale meccanismo di risoluzione dei conflitti sociali. Nel caso argentino è a nostro avviso significativo notare come esso abbia giocato un ruolo decisivo anche nella ridefinizione dei confini di genere. Ad essere integrati sono stati infatti soprattutto i leader (uomini), mentre la partecipazione femminile è stata del tutto depotenziata, ripristinando la normale e normata separazione di genere, relegando di nuovo le donne ai ruoli familiari ed anzi aumentando il loro carico lavorativo. In un lavoro precedente (Huerco, Eynard, 2011) avevamo individuato vari percorsi della partecipazione delle donne in situazioni di povertà, a partire dall'analisi della biografia di una donna che gestiva una mensa dei poveri in una baraccopoli nella città di Cordoba. Tale studio ha mostrato come, paradossalmente, l'effetto di questo programma di assistenza sociale promosso dallo Stato abbia sovraccaricato le donne, affidando loro un ulteriore compito (il lavoro nella comunità) e facendo emergere nuovi conflitti. Le donne sono state così chiamate a una maggiore responsabilità nel garantire il benessere, la cura e lo sviluppo dei figli (Zibechi 2008) a cui è corrisposto un ulteriore arretramento delle politiche sociali.

In relazione a queste ultime e alle dinamiche di assistenza da parte dello Stato, si è venuta così creando una situazione in cui la donna ha dovuto occuparsi della risoluzione dei problemi che non le appartenevano (e che erano, invece, di responsabilità dello Stato), in un contesto dove mancavano le risorse per affrontare tali problematiche. Attraverso l'assistenza sociale, le donne sono state inserite in un dispositivo statale per il controllo dei problemi sociali, in cui i beneficiari, spesso hanno confuso i soggetti prestatori di servizi (in questo caso, le donne) con i soggetti responsabili di queste prestazioni (lo Stato). Lo Stato, perciò, ha utilizzato il capitale sociale (Bourdieu, 1980) delle donne nei contesti locali, per ridurre i conflitti sociali, riversando il peso della risoluzione dei conflitti sui settori popolari. Alcuni dei nuovi problemi emergenti, si possono leggere nelle parole delle stesse protagoniste (Huerco ed Eynard, 2011):

“(...)devi stare lì, devi avere una mensa popolare in casa, non è tanto per il lavoro, il problema sono i bambini (...) perché in quel momento, non ti dicono niente (...) ma quando crescono è come se te lo rinfacciassero, il tempo che non gli hai

dedicato: dov'eri? (...) Perciò è difficile questo compito” (Adriana – Mensa “La Amistad”).

Oltre alle conseguenze sul piano familiare, si è verificato un impatto negativo sul tessuto sociale dei quartieri, tra i beneficiari dei piani, chiamati a “restituire” quanto offerto loro dall’assistenza sociale con ore di lavoro. Questo fenomeno ha ridotto in una certa misura la solidarietà che invece caratterizzava il lavoro nelle mense popolari:

“(…)Quando non avevamo il sussidio, le altre mamme e tutti quanti... era come se ci fosse più impegno nel lavoro. Poi quando è arrivato questo [il programma di assistenza sociale e il sussidio] era come dire: “Ahhh, credo che io già stia sforando [il tempo di lavoro previsto], ho già fatto le mie 4 ore”. Capisci? (Adriana – Mensa “La Amistad”).

Questa stessa dinamica di assistenza tra poveri ha trasformato il quadro simbolico del lavoro sociale, connotandolo come esemplificazione dell’assistenza dello Stato e quindi come pratica clientelare, dal momento che i beneficiari del programma si sono visti recapitare il cibo dalle persone che svolgevano il ruolo di referenti del quartiere. A sua volta, ciò ha confermato la dinamica clientelare, personalistica, dello Stato che ha usato le donne come mediatrici. È accaduto così che il capitale sociale accumulato nelle relazioni nei quartieri oggetto di intervento statale, si sia trasformato in capitale politico. Ad esempio, ciò si è verificato allorché le donne che svolgevano il ruolo di referenti nei progetti delle mense popolari e da mediatrici tra il quartiere e lo Stato, hanno chiesto ai loro vicini e ai beneficiari di tali programmi di votare per l’uno o l’altro partito politico, secondo lo schema dono e del contro dono proposto da Marcel Mauss (1971).

## **6. Riflessioni finali**

In conclusione, è possibile individuare alcuni tratti che aiutano a delineare un quadro il più completo possibile rispetto all’impatto della partecipazione femminile in questi conflitti. Possiamo mettere in evidenza come le donne abbiamo ottenuto una maggiore importanza nella sfera pubblica, sia attraverso la partecipazione nei ruoli femminili

tradizionali, legati alla cura dell'altro, sia attraverso la rappresentanza politica nei contesti locali (*barrios*) sfruttando alcune ambivalenze strutturali proprie delle definizioni pubbliche dei ruoli di genere.

Secondo la nostra ipotesi, quindi, la partecipazione femminile in Argentina può essere letta, storicamente, come l'azione di un gruppo di donne che ha condotto un posizionamento strategico attorno ad alcuni assi di ambivalenza strutturale, che caratterizzano le dinamiche di genere: privato e\o pubblico, politico e\o assistenziale, funzione di breadwinner e\o funzione di cura. Allo stesso modo i tentativi istituzionali di metter fine ai conflitti sorti durante la crisi alimentare hanno risolto tali ambivalenze, spostando i confini del gender gap e ridefinendo le tradizionali disuguaglianze di genere (Bimbi 2003), in un senso più favorevole alle donne argentine. L'azione delle *madres* prima e delle *piqueteras* poi ha quindi prodotto un effetto significativo e duraturo sulle pari opportunità nel Paese.

Crediamo quindi di aver dimostrato come l'apporto delle donne argentine dei movimenti contro la povertà e la fame sia misurabile soprattutto sul piano simbolico, in continuità con l'esperienza delle *Madres de Plaza de Mayo*. Dalla crisi del 2001, nel contesto della crisi alimentare e delle agitazioni sociali, le donne argentine hanno giocato un ruolo cruciale in questi processi di conflitto. Da un lato, legittimando la richiesta di cibo assieme alla richiesta di lavoro e iscrivendo entrambe le richieste in una difesa del diritto alla vita, come avevano fatto due decenni prima le stesse *Madres*. La voce delle donne, che si appellavano al proprio ruolo di madri, è stata in secondo luogo legittimata dalla società, attraverso azioni e pratiche di mediazione fra corpo soggettivo, corpi sociali e corpi istituzionali.

## **Riferimenti bibliografici**

Aguirre, P. (2004), *Ricos flacos y gordos pobres*, Buenos Aires, Capital Intelectual.

Aguirre, P. (2005), *Estrategias de consumo: qué comen los argentinos que comen*, Buenos Aires, Miño y Dávila.

- Auyero, J. (2002), *La protesta. Retratos de la beligerancia popular en la Argentina democrática*, Buenos Aires, Centro Cultural Rojas-UBA.
- Auyero, J. (2007), *La zona gris: violencia colectiva y política partidaria en la Argentina contemporánea*, Buenos Aires, Siglo XXI editores.
- Bimbi, F. (2003), *Differenze e diseguaglianze: prospettive per gli studi di genere in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bourdieu, P. (1980), *Le capital social*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 31.
- Calabrò, A. R. (1991), *Robert K. Merton, L'ambivalenza Strutturale*, in «Il Politico», 485-508.
- Castel, R. (1997), *La metamorfosis de la cuestión social: una crónica del asalariado*, Buenos Aires, Paidós.
- Castells, M. (2008), *The New Public Sphere: Global Civil Society, Communication Networks, and Global Governance*, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 616 (1), pp. 78-93.
- Della Porta D., Diani M. (1997), *I movimenti sociali*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Di Marco, G. (2009), *La participación de las mujeres en los movimientos sociales en Argentina: ¿esencialismo o politización?*, in «Diálogos monográficos de divulgación del pensamiento feminista», Bilbao, Hegoa-UPV.
- Durkheim, E. (1912), *Les formes élémentaires de la vie religieuse*; trad. It. *Forme elementari della vita religiosa*, Roma, Meltemi, 2005.
- Eynard, M. (2014), *Cuerpos, hambre y protesta social: la ocupación de un ministerio en demanda de alimentos*, in «Revista Latinoamericana de Estudios sobre Cuerpos, Emociones y Sociedad», 6 (14), pp. 54-67.
- Ferrarotti, F. (2008), *Il '68 quarant'anni dopo*, Roma, EdUP.
- Golbert, L. (2004), *¿Derecho a la inclusión o paz social? Plan Jefas y Jefes de Hogar Desocupados*, in «Serie Políticas Sociales», 84, Santiago de Chile, CEPAL-ONU.
- Harvey, D. (1990), *Between Space and Time: Reflections on the Geographical Imagination I*, in «Annals of the Association of American Geographers», 80 (3), pp. 418-434.

- Huergo, J., Eynard, M. (2011), *La Amistad: primer comedor comunitario de Villa La Tela (Córdoba). Su creación, devenir e impactos comunitarios*, Oñteakien. Boletín sobre Prácticas y Estudios de Acción Colectiva N°11, Año 6.
- Koepsel, R. (2011), *Mothers of the Plaza de Mayo. First Responders for Human Rights*, University of Denver (Colorado): working paper.
- Mauss M. (1971), *Ensayo sobre el Don. Forma y razón del intercambio en las sociedades arcaicas*, Madrid, Tecnos.
- Melucci, A. (1999), *Acción colectiva, vida cotidiana y democracia*, México D. F., El Colegio de México.
- Merton, R. K. (1976), *Sociological Ambivalence and Other Essays*, New York, Simon and Schuster.
- Rodríguez, V. S. (2012), *Movimientos sociales, territorio e identidad: El movimiento de Madres y Abuelas de Plaza de Mayo*, in «Geograficando», 8 (8), pp. 213-232.
- Saxton, J. (2003), *Argentina's Economic Crisis: Causes and Cures*, In «Testimony before the Joint Economic Committee of the United States Congress», Available at: <http://www.house.gov/jec/imf/06-13-03.pdf> [accessed 17 May 2010].
- Scribano, A. (2005), «Conflicto y estructuración social: una propuesta para su análisis», in Zeballos Zeballos, E., Vicente Tavares Do Santos, J., Salinas Figueredo, D. (eds. by), *América Latina: hacia una nueva alternativa de desarrollo*, Arequipa, Universidad Nacional de San Agustín – UNAS, pp. 54-68).
- Scribano, A., Schuster (2001), F., *Protesta social en la Argentina de 2001: entre la normalidad y la ruptura*, in «Observatorio Social de América Latina», 5, pp. 17-22.
- Simmel, G. (1984), *La filosofía del Dinero*, Torino, UTET.
- Svampa, M., Pereyra, S. (2009), *Entre la ruta y el barrio. La experiencia de las organizaciones piqueteras*, Buenos Aires, Biblos.
- Touraine, A. (1997), *Pourrons-nous vivre ensemble: égaux et différents*, Paris, Fayard.
- Vigna M. (2014), *Dolore privato, richiesta di giustizia e memoria politica. Madri e Nonne di Plaza de Mayo in Argentina*, in «Cambio», IV (7), pp. 209-222.
- Zibecchi, C. (2008), *Programas de transferencia de ingresos. ¿Más condicionalidades y menos derechos para las madres pobres?*, in «Aportes Andinos», 21.